

# L'ex commissario interrogato dai pm

## Mascherine pericolose Arcuri scarica le colpe

### Il braccio destro di Conte accusa i faccendieri: «lo all'oscuro della trattativa» Pressing di Palazzo Chigi per farlo dimettere da amministratore di Invitalia

PAOLO FERRARI

■ Domenico Arcuri scarica il giornalista-faccendiere Mario Benotti e passa al contrattacco, anche se ieri sera sono circolate voci su un pressing di Palazzo Chigi per farlo dimettere da ad di Invitalia.

Per cercare di ridimensionare le accuse di peculato, falso e abuso d'ufficio che i pm romani Gennaro Varone e Fabrizio Tucci hanno deciso di contestargli a proposito della maxi commessa di 801 milioni di mascherine cinesi per un valore di oltre 1,2 miliardi di euro, Arcuri ha scelto di prendere le distanze da Benotti, nonostante da gennaio a maggio del 2020 i due si siano scambiati ben 2.529 tra telefonate e sms. Interrogato lo scorso fine settimana, l'ex commissario straordinario all'emergenza Covid ha ricostruito, in quattordici pagine di verbale, quanto accaduto in quei terribili mesi del 2020, escludendo qualsiasi irregolarità nella propria condotta. «L'Italia è il secondo Paese del mondo per numero di contagiati e morti», esordisce Arcuri, «e non abbiamo un sistema produttivo compatibile per contrastare questa tragedia. Consip trova 13,8 milioni di mascherine. Noi, soltanto per gli operatori sanitari e ospedali, ne abbiamo bisogno di tre milioni al giorno». «Tutti i paesi del mondo cercavano Dpi in quel momento. Era in atto una guerra commerciale devastante. E la Protezione civile non aveva neppure idea da dove cominciare e chiese a Confindustria un elenco di aziende», prosegue Arcuri. E poi: «Sono tre i fondamentali bisogni: dispositivi di protezione individuale, ventilatori per le terapie intensive, tamponi per lo screening dei contagiati. L'Italia non produce Dpi e dispone di 5173 posti in terapia intensiva. In Germania sono 30mila. Nessuno, tranne una piccola azienda in provincia di Bologna, produce ventilatori».

#### IL RUOLO DEL "PROFESSORE"

Fatta questa premessa, Arcuri passa ad illustrare ai magistrati le modali-

tà con cui la struttura commissariale ha operato. «Io stabilisco alcuni requisiti imprescindibili pur nella situazione di emergenza: non si pagano acconti. Non si effettuano pagamenti all'ordine né alla sottoscrizione. Non si fanno contratti con soggetti diversi da produttori ed esportatori. Tutte le volte che una trattativa si conclude deve essere richiesto un ulteriore sconto», il diktat di Arcuri.

Ma veniamo al ruolo di Benotti e alla sua maxi provvigione di 12 milioni di euro. «La prima cosa da fare era non stipulare contratti con un mediatore», mette le mani avanti Arcuri ricordando che «non avevo alcuna necessità di mediatori».

E Benotti, allora? Arcuri la prende alla larga e descrive l'assalto alla diligenza da parte di quelli che i pm indi-

cheranno come «freelance improvvisati desiderosi di speculare sull'epidemia». «Per me erano dei promotori o procacciatori d'affari che operavano nell'interesse delle aziende esportatrici», puntualizza l'ex commissario e nu-

### Il caso

#### INDAGINE

■ Domenico Arcuri, ex commissario Covid, è indagato per peculato e abuso di ufficio. Al centro del fascicolo milioni di mascherine fuori norma acquistate con fondi pubblici per ospedali

#### SEQUESTRO

■ La Procura ha sequestrato 800 milioni di pezzi. La fornitura da 1,2 miliardi di euro è stata considerata «pericolosa per la salute»



Domenico Arcuri è stato commissario straordinario all'emergenza Covid (LaPr)

mero uno di Invitalia. In questo calderone ci sarebbero stati diversi parlamentari, come Massimo Mallegni (Forza Italia), Lucio Malan (Forza Italia, ora Fratelli d'Italia), Mattia Mor (Italia Viva). L'ex presidente della Camera Irene Pivetti, ricorda Arcuri, aveva firmato due contratti con la Protezione civile, per 15 milioni di mascherine, alcune delle quali «non sono mai arrivate in Italia».

Arcuri ha tirato in ballo anche Giorgia Meloni che ha rispedito le accuse al mittente minacciando denunce ed accusando i giornali che ieri hanno riportato in maniera distorta la notizia. «Proposte risultate largamente meno vantaggiose di quella di cui stiamo parlando sotto l'aspetto del costo, dell'acconto, del trasporto e del tempo di fornitura» puntualizza Arcuri, sottolineando però di essere stato all'oscuro della trattativa partita dalla struttura commissariale e Benotti, chiamato il «professore» ed indicato come «particolarmente vicino alla segreteria di Stato vaticana».

«Benotti iniziò a essere eccessivamente dilagante e importuno, percepivo che stesse esagerando e ho scelto di allontanarlo», conclude Arcuri, sperando così di aver convinto i pm della bontà del proprio operato.

#### VICENDA DI DONNA

In questo Far west la prima testa a cadere è stata quella del capo di gabinetto dell'Aise, il generale della guardia di finanza Enrico Tedeschi che, insieme agli avvocati Luca Di Donna e Gianluca Maria Esposito, aveva incontrato il 5 maggio 2020 l'imprenditore Giovanni Buini presso lo studio romano dell'avvocato Guido Alpa, per discutere i dettagli dell'intermediazione. «Alla richiesta di versare una provvigione sull'importo finale della commessa sulla fornitura di mascherine, Buini si era tirato indietro e aveva denunciato il tutto ai carabinieri. Tedeschi, interrogato, aveva motivato la sua presenza con la necessità di reperire mascherine per il personale dell'Intelligence. Giustificazione che ha convinto i pm, che non l'avevano indagato, ma non i suoi capi che questa settimana l'hanno «invitato» a fare domanda di prepensionamento. Come ricordato da *Liberò*, il capo di gabinetto dei Servizi segreti è un incarico preposto al coordinamento dello staff del direttore e non all'approvvigionamento dei materiali, di competenza di altri uffici. Non è escluso che Tedeschi possa essere nuovamente interrogato.